

Altera iam teritur bellis civilibus actas
 suis et ipsa Roma viribus ruit.
 quam neque finitimi valuerunt perdere Marsi
 minacis aut Etrusca Porsenae manus,
 5 aemula nec virtus Capuae nec Spartacus acer
 novisque rebus infidelis Allobrox,
 nec fera caerulea domuit Germania pube
 parentibusque abominatus Hannibal,
 impia perdemus devoti sanguinis actas
 10 ferisque rursus occupabitur solum;
 barbarus, heu, cineres insistet victor et urbem
 eques sonante verberabit ungula
 quaeque carent ventis et solibus ossa Quirini
 (nefas videre!) dissipabit insolens.
 15 Forte quid expediat communiter aut melior pars
 malis carere quaeritis laboribus.
 nulla sit hac potior sententia, Phocaeorum
 velut profugit exsecrata civitas
 agros atque Lares patrios habitandaque fana
 20 apris reliquit et rapacibus lupis,
 ire pedes quocumque ferent, quocumque per undas
 Notus vocabit aut protervus Africus.

Un'altra generazione si consuma nelle guerre civili
 e Roma crolla da sé per opera delle sue forze;
 non erano riusciti a distruggerla i Marsi, suoi vicini,
 non le armi etrusche del minaccioso Porsenna,
 non la forza rivale di Capua né il terribile Spartaco
 e l'infedele Allobrogo con le sue sedizioni,
 non la selvaggia Germania con la sua gente dipinta
 d'azzurro
 e Annibale abominato dalle madri e dai padri:
 la distruggeremo noi, empia generazione dal sangue
 maledetto,
 e dov'essa sorge torneranno ad abitare le fiere;
 ah! vittorioso, a cavallo, il barbaro calcherà le sue
 ceneri
 e farà risonare la città sotto il tonfo degli zoccoli
 e le ossa di Quirino sottratte al vento e al sofo
 (sacrilego spettacolo!) disperderà tracotante.
 Forse voi tutti, o i migliori fra voi, cercate
 cosa vi possa sciogliere da miseria e travagli.
 Nessuna decisione sia preferibile a questa: come
 i cittadini Focei, dopo aver maledetto, si esiliarono
 dai campi e dai patri Lari, lasciando che i loro templi
 diventassero tane di cinghiali e lupi feroci,
 andare ovunque i piedi ci porteranno, ovunque
 per mare ci chiamerà il Noto o l'Africo protervo.

25 sic placet? an melius quis habet suadere? secunda
 ratem occupare quid moramur alite?
 sed iuremus in haec: simul imis saxa renarint
 vadis levata, ne redire sit nefas,
 neu conversa domum pigeat dare lineata quando
 30 Padus Matina laverit cacumina,
 in mare seu celsus procurerit Appenninus
 novaque monstra iunxerit libidine
 mirus amor, iuвет ut tigris subsidere cervis,
 adulteretur et columba miluo,
 credula nec rivos timeant armenta leones
 35 ametque salsa levis hircus aequora.
 haec et quae poterunt reditus abscondere dulcis
 eamus omnis exsecrata civitas,
 aut pars indocili melior grege, mollis et exspes
 inominata perpremat cubilia:
 40 vos quibus est virtus, muliebrem tollite luctum,
 Etrusca praeter et volate litora.
 nos manet Oceanus circum vagus arva beata:
 petamus arva, divites et insulas,
 reddit ubi Cererem tellus inarata quotannis
 et imputata floret usque vinea,
 45 germinat et numquam fallentis termes olivae
 suamque pulla ficus ornat arborem,
 mella cava manant ex ilice, montibus altis
 levis crepante lymphae desilit pede.
 50 illic iniussae veniunt ad mulctra capellae
 refertque tenta grex amicus ubera,

Approvate? Qualcuno ha un avviso migliore? Perché,
 essendo propizi gli auspici, indugiamo a imbarcarci?
 Ma giuriamo su queste parole: il giorno che dal fondo
 dei flutti
 i sassi risalgano a galla, non sia sacrilegio tornare,
 né ci dispiaccia dirigere le vele verso casa quando
 il Po abbia bagnato le cime del Matino
 e l'alto Appennino sia corso a tuffarsi nel mare
 e mostruosi accoppiamenti per mai vista libidine
 da incredibili amori, al punto che piaccia alle tigri
 nascano
 sotto i cervi e la colomba sia posseduta dal nibbio,
 distendersi
 e, fiduciosi, gli armenti non temano il leone dal bruno
 mantello
 e il capro, non più irsuto, ami l'acqua del mare.
 Con queste esecrazioni e quante potranno tagliarci
 le dolci vie del ritorno, andiamocene, o l'intera città
 o la parte migliore di un gregge sventato. Chi è vile e
 senza speranza
 rimanga a poltrire nei suoi letti malaugurosi:
 voi che siete virili, bandite il lamento da femmine
 e volate al di là dei lidi etruschi.
 Ci aspetta l'Oceano che vaga intorno a campagne felici:
 dirigiamoci a quelle campagne, a quelle isole fertili,
 dove ogni anno la terra dà i suoi frutti senz'essere arata
 e la vite che nessuno ha potato continua a fiorire
 e germoglia il ramo d'ulivo che mai non delude
 e il fico violetto adorna il proprio albero,
 dalle cavità dei lecci cola il miele, dall'alto dei monti
 svelta l'acqua s'avvalia con mormorante passo.
 Là le caprette vengono spontaneamente ai secchi
 per mungere e amorevole il gregge ci torna con
 gonfie mammelle

nec vespertinus circumgemit ursus ovile,
 neque intumescit alta viperis humus.
 pluraque felices mirabimur: ut neque largis
 aquosus Eurus arva radat imbribus
 pinguis nec siccis urantur semina glaebis,
 utrumque rege temperante caelitum.
 nulla nocent pecori contagia, nullius astri
 gregem aestuosa torret impotentia.
 non huc Argoo contendit remige pinus,
 neque impudica Colchis intulit pedem;
 non huc Sidonii torserunt cornua nautae
 laboriosa nec cohors Ulixei.
 Iuppiter illa piaae secrevit litora genti,
 ut inquinavit aere tempus aureum.
 aerea dehinc ferro duravit saecula; quorum
 piis secunda vate me datur fuga.

55

56

61

62

57

60

63

65

né a sera l'orso bramisce intorno agli ovili
 né si vede la terra gonfiarsi, sotto, di vipere.
 Molte cose ammireremo estasiati: come l'Euro piovo-
 so non spazzi la campagna con dirotti acquazzoni
 e i semi fecondi non si brucino in aride zolle
 perché l'una cosa e l'altra equilibra il re dei Celesti.
 Nessun contagio intacca il bestiame, l'oltranza di un

astro

non brucia il gregge con la sua ardente febbre.
 Qui non ha fatto rotta la nave Argo coi suoi rematori
 né l'impudica Còlchica vi ha posato il suo piede,
 qui marinai fenici non hanno volto le antenne
 né l'equipaggio, rotto ad ogni fatica, di Ulisse.
 Giove ha riservato queste rive a una stirpe innocente
 quando inquinò col bronzo un tempo tutto d'oro.
 Poi col ferro indurì l'età del bronzo da cui possono

i giusti

felicamente scampare com'io profetizzo.